

Convegno:

La filiera del riso e le sfide della razionalità

14 settembre 2023
Milano

Relatori

Flavio Barozzi, Luigi Mariani, Dario Casati, Pietro Milani, Aldo Ferrero,
Marco Romani, Francesco Vidotto, Giuseppe Sarasso, Jacopo Bacenetti,
Patrizia Vaccino, Vittoria Brambilla, Massimo Bertone, Gabriele Orasen

Sintesi

Una intensa sequenza di relazioni, con un pubblico attentissimo, ha caratterizzato il Convegno sul tema “La filiera del riso e le sfide della razionalità”, realizzato dalla Società Agraria di Lombardia presso la Facoltà di Agraria di Milano con il patrocinio dell’UNASA, del Dipartimento di Scienze Agrarie ed Ambientali e del Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell’Università degli Studi di Milano, e la collaborazione del Museo di Storia dell’Agricoltura, dell’Accademia dei Georgofili, del Servizio Vendita Risone-CtR, e della FIDAF (Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali) attraverso l’AMSAF.

La giornata è stata impegnativa per l’intensità degli interventi, dei dati diffusi, e delle riflessioni proposte, che hanno permesso un confronto a tutto campo tra gli operatori e gli studiosi del settore riso secondo i canoni di un approccio scientifico tipico delle istituzioni culturali ed accademiche.

La sessione del mattino è stata dedicata alla storia e all’inquadramento economico del settore attraverso le relazioni di Flavio Barozzi (Società Agraria di Lombardia), con una “analisi SWOT” (punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi della filiera) e di Luigi Mariani (Università di Brescia), sulla storia del riso. Molto profonda l’analisi di Dario Casati (Università di Milano) sulle crisi mondiali, la centralità della questione alimentare, il ruolo del riso e della risicoltura italiana e la critica alle politiche “green” dell’UE. Hanno completato i lavori del mattino gli interventi di Pietro Milani (AIRI), per ribadire che gli industriali risieri auspicano di soddisfare con riso italiano l’incremento di domanda, e Roberto Magnaghi (Ente Nazionale Risi) con una relazione che ha illustrato il lavoro dell’Ente Risi sotto un’ottica piuttosto “fuori dagli schemi” molto apprezzata dalla platea.

Il pomeriggio è stato dedicato agli aspetti tecnico-scientifici, e coordinato con la proverbiale *verve* da Tommaso Maggiore per la sessione agronomica e poi da Laura Rossini per quella genetica. Nella prima parte Jacopo Bacenetti (Università di Milano) ha illustrato le modalità alquanto innovative con cui si stimano, si misurano e si possono ridurre gli impatti ambientali della risicoltura. Aldo Ferrero (Università di Torino) e Marco Romani (Centro Ricerche dell'Ente Risi) hanno analizzato le tecniche colturali più avanzate e gli ambiti di ricerca più innovativi per la "intensificazione sostenibile" in risicoltura, mentre Giuseppe Sarasso (Accademia di Agricoltura di Torino) ha fatto la storia della *precision farming* in risaia. Nell'ultima parte Patrizia Vaccino (CREA) ha spiegato le basi del miglioramento genetico finalizzato a fornire resistenza alle malattie, Vittoria Brambilla (Università di Milano) ha chiarito le potenzialità delle TEA applicate in risicoltura, mentre Massimo Bertone e Gabriele Orasen hanno illustrato un esempio di collaborazione pubblico/privato nella ricerca applicata.

FLAVIO BAROZZI¹

La filiera del riso e le sfide dell'integrazione e dell'intensificazione sostenibile

¹ Presidente della Società Agraria di Lombardia

(Sintesi)

La filiera risicola italiana si distingue nel nostro sistema agro-alimentare per alcuni aspetti caratteristici e per certi versi unici. Essa presenta indubbi punti di forza e altri di debolezza, cui corrispondono prospettive di sviluppo e rischi di decrescita.

Tra i punti di forza del settore vanno rimarcate le caratteristiche strutturali delle aziende agricole, generalmente superiori alla media nazionale e alla stessa media europea. Ma anche la propensione all'innovazione, la relativa concentrazione territoriale e le strette interconnessioni con l'industria di trasformazione (anche grazie al ruolo di coordinamento svolto da un organismo interprofessionale caratteristico come l'Ente Nazionale Risi), con la società, il territorio, il paesaggio e l'ambiente, oltre alla sua importanza economica come comparto fortemente vocato all'export, quindi a saldo attivo nella nostra bilancia agro-alimentare.

Per contro la relativa modestia delle superfici coltivate potrebbe fare ingiustamente apparire il settore risicolo come "secondario" nel quadro produttivo nazionale ed europeo, esponendolo a scelte di politica economica in qualche modo "rinunciarie". A ciò si aggiunge la cronica difficoltà nell'aggregazione e organizzazione dei produttori agricoli in forme associative che forse potrebbero meglio affrontare le sfide del mercato.

Peraltro i rischi di "decrescita" del settore non riguardano solo aspetti economici ma anche tecnici. In specie essi sono rappresentati dalle incognite circa la disponibilità e la corretta gestione della risorsa idrica (che a prescindere dall'emergenza del 2022 richiedono una analisi scevra da pregiudizi, su cui la Società Agraria di Lombardia in collaborazione con l'Accademia dei Georgofili ha già promosso due Convegni nel 2017 e nel 2021), e dai pericoli derivanti dall'evoluzione normativa per l'uso dei prodotti fitosanitari, che restano allo

stato attuale strumenti indispensabili per una produzione economicamente e socialmente sostenibile e qualitativamente competitiva.

Le prospettive di sviluppo, per contro, passano da scelte razionali che promuovano un'autentica "intensificazione sostenibile". Essa non consiste nell'immettere *sic et simpliciter* nel processo produttivo nuovi input (in specie fertilizzanti, agrofarmaci, risorse idriche, ecc.) per incrementare la produzione. Al contrario, l'intensificazione sostenibile consiste proprio nell'ottimizzare – attraverso l'incremento delle conoscenze, la ricerca (a partire dalle nuove tecniche genetiche) e l'innovazione tecnologica – l'efficienza d'uso dei fattori produttivi. Un processo virtuoso di "intensificazione sostenibile" dovrebbe sfociare in una integrazione di filiera quanto più "orizzontale" possibile, che quindi consenta un ruolo attivo dei produttori agricoli.

In conclusione le prospettive del settore risicolo saranno più o meno positive nella misura in cui gli imprenditori (sia di parte agricola che industriale) sapranno cogliere le opportunità, e nella misura in cui le scelte della politica (sia a livello comunitario che nazionale e regionale) sapranno comprendere l'importanza dell'agricoltura come fattore strategico (sia a livello economico e sociale che a livello ambientale) e della libertà d'impresa come elemento di sviluppo, di crescita e di sicurezza alimentare.

DARIO CASATI¹

Il futuro del riso, cibo del mondo, e l'Italia

¹ ESP-UniMI e Accademia dei Georgofili

UN MONDO IN BILICO FRA UNA CRISI E UN'ALTRA

Il decennio degli anni '20 di questo secolo si è aperto con l'inattesa, ma non imprevedibile, crisi sanitaria mondiale provocata dalla diffusione del Covid 19 che è stata sicuramente un evento che ha segnato profondamente le dinamiche sociali ed economiche del decennio e, verosimilmente, anche dei prossimi anni. Nel momento in cui, in tempi rapidi più del previsto considerata la sua gravità, la crisi sanitaria sembrava avviata a rientrare in un ambito caratterizzato da una crescente ordinarietà uscendo dall'emergenza sanitaria, un'altra crisi connessa a essa si proponeva a una comunità mondiale stremata e che aveva già attinto alla sue risorse economiche per cercare di conseguire due obiettivi: 1) abbreviare i tempi del superamento della pandemia, 2) ridurre gli impatti generali. Parliamo dell'emergenza economica creata dalla pandemia e accentuata dalle conseguenze che ne sono derivate: riduzione del Pil mondiale e di singoli Paesi, allargamento dei divari fra Paesi a economia avanzata e altre economie emergenti o in sviluppo, riduzione dei flussi commerciali, rotture delle catene produttive e colli di bottiglia conseguenti alla crisi sanitaria, crescita dell'indebitamento pubblico della maggior parte dei Paesi. In questo contesto si rendeva evidente la crisi del modello di crescita mondiale creato dalla globalizzazione e che aveva alla base un'economia gestita sulla base di rapporti multilaterali che ha avuto il suo apice proprio negli anni di passaggio da un secolo all'altro, con il superamento del Gatt e la creazione della Wto. Questo passaggio ha riportato indietro i rapporti fra i maggiori protagonisti del mercato mondiale conducendo alla riscoperta dei rapporti bilaterali e delle classiche guerre commerciali basate sull'imposizione di dazi, sull'adozione di azioni di ritorsione. In sostanza ciò ha condotto a un frammentazione del

mercato globale con l'emersione di nuovi protagonisti accanto al blocco atlantico costituito dagli Usa e dalle economie occidentali.

La straordinarietà delle azioni messe in atto per favorire e accelerare la ripresa economica ha fatto sì che già alla fine del 2020 e poi nel 2021 il Pil dei principali Paesi segnasse un rimbalzo positivo. Di nuovo, però, quando l'emergenza economica sembrava in fase di superamento è apparsa la terza emergenza mondiale rappresentata dal conflitto russo-ucraino. Il modello politico multilaterale come in economia è "saltato" aprendo nuove prospettive, in parte con un ritorno a un passato che si riteneva superato, mentre nuovi Paesi assumevano un ruolo di maggiore rilievo accanto a quelli tradizionalmente più rilevanti.

LE CONSEGUENZE DELLE TRE CRISI DEGLI ANNI '20 DEL 2000 E LA RICADUTA SULL'AGRICOLTURA

La triptetta delle tre grandi crisi, sanitaria, economica e bellica in ordine cronologico, ha riportato in evidenza che il mondo che si stava costruendo presentava insite debolezze dovute al fatto che numerosi problemi, anche se sembravano avviati a soluzione, in realtà non erano stati superati strutturalmente. Dall'uso delle risorse naturali, sia sul piano energetico sia su quello della produzione agricola, alle differenze di reddito procapite nelle diverse aree economiche e a quelle dell'occupazione e della conseguente capacità di produrre reddito, i conti non erano chiusi. Sul piano delle produzioni agricole, nonostante i grandi miglioramenti conseguiti nella riduzione del problema della sottonutrizione si è visto che gli effetti delle tre crisi sono stati devastanti e hanno riportato all'attenzione generale la necessità di ripensare strategie politiche diverse che tengano conto, più di quanto s'è fatto sin qui, del possibile verificarsi di eventi negativi che incidono di fatto sulla crescita economica mondiale e dei singoli Paesi.

La ricaduta agricola, anche se forse in misura meno percepita di quella energetica, è stata importante e richiede una riconsiderazione delle strategie di crescita, anche a costo di revisioni drastiche che però si rendono necessarie a fronte della sottovalutazione del rischio insita negli attuali orientamenti.

Se ci fermiamo alla questione alimentare possiamo verificare che il punto critico centrale è la sicurezza dell'approvvigionamento e della effettiva disponibilità di alimenti in quantità e qualità adeguate. È questa che deve essere riconsiderata per evitare fenomeni di carenza di cui la stessa ondata inflazionistica di fatto è attualmente un indicatore più che evidente.

IL RUOLO DEI CEREALI NELL'ALIMENTAZIONE UMANA

I cereali costituiscono il gruppo di alimenti più importante per l'alimentazione umana e forniscono circa il 50% delle calorie quotidiane assunte col cibo. A questa percentuale il riso contribuisce con circa il 40% seguito a breve distanza dal frumento mentre il resto è costituito dagli altri cereali minori. I cereali sono alla base di tutte le diete alimentari diffuse storicamente nel mondo. Fra tutti i cereali il riso ha un ruolo particolare: è il più importante per la quantità destinata al consumo umano pur collocandosi al terzo posto per superficie coltivata e al secondo per la quantità prodotta (tab. 1).

La produzione mondiale di cereali agli inizi del 2023 viene stimata pari a 2.255 milioni di tonnellate, in calo di circa un milione di t rispetto alle prime indicazioni del tardo autunno 2022. Se queste previsioni fossero confermate l'annata 2022-23, pur risultando la seconda di ogni tempo, segnerebbe un arretramento circa dell'1% rispetto a quella precedente che aveva toccato un massimo storico. Il consumo globale a sua volta viene previsto in calo dell'1%, con la prima battuta d'arresto dal 2015-16 dovuta principalmente agli usi industriali e all'alimentazione animale, fermandosi a 2.272 milioni di t. Il volume degli scambi mondiali scende del 4% rispetto all'anno precedente portandosi a 405 milioni di t. Gli stock, per effetto di queste dinamiche, segnano l'ottavo arretramento consecutivo scendendo a 580 milioni di t soprattutto per il calo di quelli del mais.

Per quanto riguarda il riso le previsioni relative alla produzione mondiale per il 2022-23 indicano un calo del 2% con un raccolto totale di 505 milioni di t a causa soprattutto di una riduzione della produzione in Asia. Il volume degli scambi, valutato pari a 52 milioni di t nel 2021-22 è stimato in calo a 50 milioni nel 2022-23. L'entità degli stock in questo anno è prevista in calo per il secondo anno consecutivo nella misura dell'1% a 169 milioni di t.

Rispetto agli altri cereali maggiori il volume degli scambi rispetto alla produzione, che per l'insieme della categoria di prodotti è pari al 18%, per il riso è minore. Se esso è pari al 24% per il frumento e al 15% per il mais, è solo al 10% per il riso di cui i principali Paesi consumatori sono anche forti produttori a conferma dell'importanza del riso come principale prodotto alimentare per una gran parte della popolazione mondiale.

LA DINAMICA MONDIALE DI LUNGO PERIODO DEL RISO

Gli ultimi 60 anni rappresentano per l'agricoltura un periodo di particolare interesse per lo sviluppo che tutte le produzioni hanno manifestato. Con la fine

SITUAZIONE MONDIALE														
RISO (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23		FRUMENTO (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23		MAIS (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23	
			Nov-22	Dec-22				Nov-22	Dec-22				Nov-22	Dec-22
Produzione	509	515	504	503	Produzione	775	779	783	781	Produzione	1.129	1.217	1.168	1.162
Consumo	503	521	518	517	Consumo	782	793	791	790	Consumo	1.144	1.202	1.175	1.171
Bilancio	6	-6	-14	-14	Bilancio	-8	-14	-8	-9	Bilancio	-15	15	-7	-9
Stock finali	188	182	169	169	Stock finali	290	276	268	267	Stock finali	293	307	301	298
Stock/ Consumo	37%	35%	33%	33%	Stock/ Consumo	37%	35%	34%	34%	Stock/ Consumo	26%	26%	26%	25%
Export	51	57	53	54	Export	203	203	209	211	Export	183	203	183	182
Export/ produzione	10%	11%	10%	11%	Export/ produzione	26%	26%	27%	27%	Export/ produzione	16%	17%	16%	16%
SITUAZIONE MONDIALE ESCLUDENDO LA CINA														
RISO (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23		FRUMENTO (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23		MAIS (milioni tonnellate)	2020/21	Stime 2021/22	Previsioni 2022/23	
			Nov-22	Dec-22				Nov-22	Dec-22				Nov-22	Dec-22
Produzione	361	366	357	356	Produzione	640	642	645	643	Produzione	869	944	894	888
Consumo	353	364	363	362	Consumo	632	645	647	646	Consumo	859	911	880	876
Bilancio	8	2	-6	-6	Bilancio	8	-3	-2	-3	Bilancio	9	33	14	12
Stock finali	72	69	61	61	Stock finali	146	135	123	123	Stock finali	87	98	95	92
Stock/ Consumo	20%	19%	17%	17%	Stock/ Consumo	23%	21%	19%	19%	Stock/ Consumo	10%	11%	11%	11%
Export	49	55	51	52	Export	203	202	208	210	Export	183	203	183	182
Export/ produzione	14%	15%	14%	14%	Export/ produzione	32%	31%	32%	33%	Export/ produzione	21%	22%	21%	21%

Tab. 1 Il mercato mondiale dei cereali in sintesi. Fonte: Elaborazioni OECV-ESP UNIMI su dati USDA

della seconda guerra mondiale e la ripresa delle attività economiche che ne è seguita, anche l'agricoltura ha goduto di una fase di grande impulso. È il periodo della cosiddetta "rivoluzione verde" in cui in tutto il mondo ha potuto fruire del trasferimento al settore agricolo delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che intanto si andavano producendo. L'afflusso delle nuove tecniche di produzione e di materiale genetico sempre più produttivo ha interessato in via prioritaria le grandi colture e quindi anche il riso. In questo periodo la produzione di riso ha avuto un importante sviluppo (tab. 2). La produzione di riso, che all'inizio degli anni '60 del Novecento era pari a 211 milioni di t, in seguito cresce e si triplica nell'arco dei 40 anni che arrivano al 2001 raggiungendo quasi 600 milioni di t. Nei 20 anni successivi aumenta ulteriormente sino a raggiungere circa 760 milioni di t; in sintesi la disponibilità di prodotto è circa quadruplicata nell'arco di tempo considerato. Il volume degli scambi, nello stesso periodo aumenta quasi di sette volte e l'incidenza percentuale rispetto alla produzione passa dal 4% a più del doppio, un importante sviluppo che però, come abbiamo visto, lascia l'apertura globale dei mercati di questa commodity minore di quella degli altri cereali, a loro volta protagonisti di uno sviluppo simile.

	1961	2001	2011	2020
Produzione (.000 ton)	211.704	596.647	723.107	758.173
Import (.000 ton)	9.159	34.222	48.351	63.659
Variazione Stock (.000 ton)	-4.263	6.130	17.852	11.787
Export (.000 ton)	9.317	41.385	56.166	68.502
Disponibilità totale (.000 ton)	207.282	595.614	733.144	765.117

Tab. 2 *Il bilancio mondiale del riso. Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati FAO*

Il grafico della fig. 1 mostra il percorso di crescita della risicoltura mondiale nello stesso arco di tempo mettendo a confronto le dinamiche della produzione, del consumo umano e della disponibilità di prodotto. In particolare si può rilevare come la crescita di quest'ultima, cioè della concreta possibilità per l'umanità di avere a disposizione quantitativi crescenti di riso, sia stata supportata da incrementi produttivi superiori a quelli dei due fattori che determinano la domanda complessiva del prodotto: l'entità della popolazione, in costante aumento, e il consumo umano procapite anch'esso in crescita.

La dinamica di lungo periodo del riso negli ultimi 60 anni mostra che si è realizzato uno sviluppo complessivo che ha permesso un incremento dei consumi sostenuto da quello della produzione. La produzione è aumentata di un fattore 3,2 mentre il consumo saliva di un fattore 3,0.

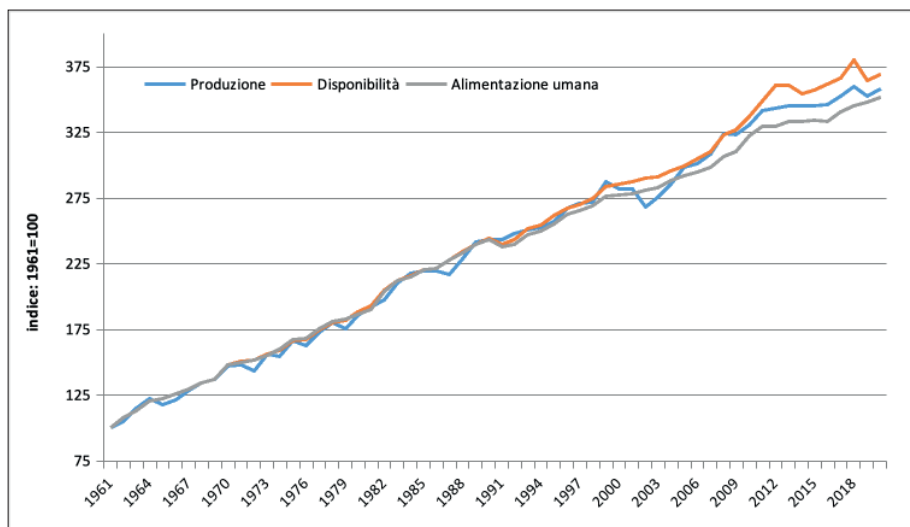


Fig. 1 *Dinamica di lungo periodo di domanda, disponibilità e consumo di riso.*
Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati Fao

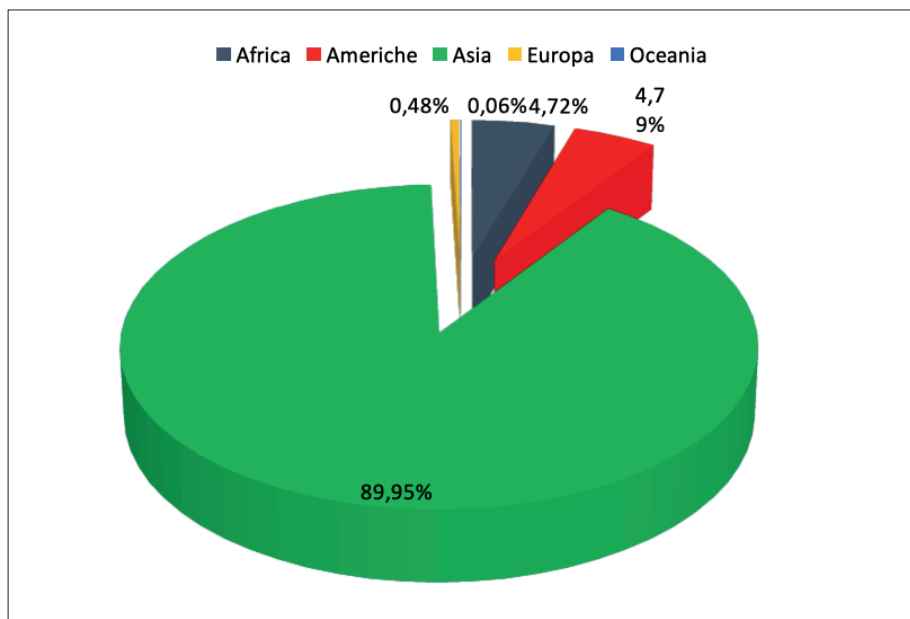


Fig. 2 *Produzione di riso per continente, 2021.* Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati Fao

IL RUOLO DETERMINANTE DELL'ASIA NEL MERCATO MONDIALE DEL RISO

La caratteristica del riso che lo rende un prodotto particolare è la grande diffusione che ne caratterizza il consumo ovunque nel mondo e in particolare nel continente asiatico. L'universalità che accomuna riso e frumento come alimenti base dell'alimentazione umana mostra tuttavia una differenza nella distribuzione territoriale. In Asia, e cioè nel continente più popolato, vi è una forte prevalenza del sistema alimentare basato sul riso mentre negli altri continenti avviene il contrario e il frumento prevale nella produzione e nei consumi sul riso.

Attualmente (fig. 2) il continente asiatico concentra quasi il 90% della produzione mondiale di riso. Il restante 10% è suddiviso fra gli altri continenti. Le Americhe con il 4,8%, l'Africa con il 4,7%, l'Europa con lo 0,5% e l'Oceania con lo 0,06%. Il ruolo dell'Asia nel tempo rimane costante, mentre l'Africa presenta una lieve tendenza all'incremento e le Americhe un'altrettanto ridotta tendenza di segno opposto.

È interessante notare come si configuri la presenza dei diversi Paesi per quanto riguarda produzione e commercio estero del riso. Per la produzione la graduatoria dei principali 10 Paesi produttori (tab. 3) mostra che i primi 9 sono Paesi asiatici, solo al decimo posto compare un Paese extra asiatico come il Brasile. Nella graduatoria dei principali produttori l'Italia si colloca poco oltre la trentesima posizione al posto 33 e anche nelle annate precedenti la sua collocazione era analoga. I primi 4 Paesi concentrano il 61% del totale, i primi 8 il 77%. La produzione italiana rappresenta circa lo 0,2% del totale mondiale.

RANKING	PAESE	SUPERFICIE ETTARI	PRODUZIONE TONNELLATE	RESA TONN/ ETTARO
1	Cina	30.145.222	214.403.870	7,11
2	India	46.379.000	195.425.000	4,21
3	Bangladesh	11.700.939	56.944.554	4,87
4	Indonesia	10.411.801	54.415.294	5,23
5	Viet Nam	7.219.797	43.852.729	6,07
6	Tailandia	11.244.000	33.582.000	2,99
7	Birmania	6.536.690	24.910.000	3,81
8	Filippine	4.805.077	19.960.170	4,15
9	Pakistan	3.537.369	13.984.009	3,95
10	Brasile	1.689.189	11.660.603	6,90
33	Italia	227.040	1.459.310	6,43

Tab. 3 *Top 10 produttori mondiali di riso, 2021. Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati Fao*

La graduatoria dei principali Paesi esportatori (tab. 4) presenta un quadro diverso. Nelle prime 10 posizioni figurano 6 Paesi asiatici di cui 4 ai primi posti e gli altri due al sesto e al settimo, tre Paesi delle Americhe e uno europeo, l'Italia, in nona posizione. L'Asia partecipa all'esportazione mondiale con circa l'85%. I primi 4 Paesi in graduatoria rappresentano il 54% delle esportazioni mondiali, i primi 8 il 66%. L'Italia poco più dell'1%.

RANKING	PAESE	VALORE (.000 US. \$)	QUANTITÀ (TONNELLATE)
1	India	9.623.557	21.279.907
2	Tailandia	3.341.979	6.075.760
3	Viet Nam	3.006.262	5.711.671
4	Pakistan	2.152.503	3.985.944
5	USA	1.928.548	3.384.688
6	Cina	1.035.658	2.447.886
7	Birmania	670.698	1.685.340
8	Uruguay	386.654	770.670
9	Italia	727.588	716.664
10	Paraguay	273.875	692.967

Tab. 4 *Top 10 esportatori mondiali di riso, 2021.*

Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati UN Comtrade

Infine la graduatoria dei Paesi importatori (tab. 5) contiene 6 Paesi asiatici, fra cui l'Arabia Saudita, e 4 africani. L'Italia si colloca alla posizione numero 38. L'Asia rappresenta il 15% del riso oggetto di importazioni a livello mondiale. I quattro maggiori importatori concentrano il 14% del totale mondiale, i primi 8 il 30%. L'Italia importa circa lo 0,3% del totale mondiale.

In estrema sintesi la collocazione del nostro Paese nel contesto risicolo mondiale è particolare: con una produzione pari allo 0,2% del totale rappresenta l'1% delle esportazioni totali e lo 0,3% delle importazioni. Ne risulta un saldo netto positivo per questo prodotto che in questo senso ha una posizione del tutto particolare nel quadro dell'agricoltura italiana.

RANKING	PAESE	VALORE (.000 US. \$)	QUANTITÀ (TONNELLATE)
1	Cina	2.187.458	4.924.204
2	Etiopia	686.542	1.401.334
3	Benin	640.439	1.400.261
4	Nepal	451.568	1.365.915
5	Senegal	473.187	1.193.993
6	Viet Nam	718.840	1.184.949
7	Arabia Saudita	1.094.953	1.177.665
8	Filippine	1.196.907	1.176.360
9	Malesia	575.522	1.154.186
10	Sud Africa	502.855	1.004.648
38	Italia	194.410	231.817

Tab. 5 *Top 10 importatori mondiali di riso, 2021. Fonte: elaborazioni Oecv-Demm su dati UN Comtrade*

LA RISICOLTURA ITALIANA NEL CONTESTO DELL'AGRICOLTURA UE

Nel contesto agricolo dell'Ue la risicoltura italiana ha sempre ricoperto, sin dagli esordi della politica agricola europea messa a punto dai sei Paesi fondatori, una posizione di rilievo e di riferimento. All'epoca, nella prima metà degli anni '60 del Novecento, i Paesi risicoli erano soltanto due, l'Italia e la Francia. L'organizzazione comune di mercato (ocm) per volere dei due Paesi risicoli, in particolare della Francia, fu di fatto ricalcata su quella dei cereali che negli stessi anni fu il modello per le altre ocm, soprattutto per quelle dell'agricoltura dell'Europa centro-settentrionale che vennero varate entro il decennio indicato. Per il riso venne adottato il criterio che, pur essendo un cereale, esso aveva peculiarità tecniche colturali che consigliavano di creare una ocm distinta. D'altro canto la quantità ridotta di prodotto rispetto a quella degli altri cereali giustificava l'attenzione che ciò di fatto determinava. Considerato il "fratello minore" il riso ebbe dunque una regolamentazione separata anche se sostanzialmente plasmata sullo stesso modello. Questa condizione e il fatto che la coltura fosse limitata territorialmente e fortemente concentrata in due aree, la Camargue in Francia e la parte nord-occidentale della Pianura Padana in Italia, consentì di conservare sino all'attualità quella separazione dei regimi di politica agraria che fu la fortuna della coltura. Tuttavia la coltivazione in Francia si è andata gradualmente riducendo mentre la superficie comunitaria a riso e la conseguente produzione aumentavano a seguito dell'ingresso di

	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22 ¹	2022/23 ²
Superficie (ha)	227.329	234.134	229.547	217.195	220.027	227.319	227.038	218.421
(indice 2015/16 = 100)	100	103	101	96	97	100	100	96
Produzione lorda (t)	1.505.804	1.593.465	1.516.033	1.480.887	1.502.682	1.513.057	1.464.700	1.236.962
(indice 2015/16 = 100)	100	106	101	98	100	100	97	82
Resa (t/ha)	6,62	6,81	6,60	6,82	6,83	6,66	6,45	5,66
(indice 2015/16 = 100)	100	103	100	103	103	100	97	85
Produzione di riso lavorato (t)	895.919	972.973	919.621	878.929	916.044	915.558	903.538	725.440
(indice 2015/16 = 100)	100	109	103	98	102	102	101	81
¹ consuntivo provvisorio								
² preventivo								

Tab. 6 Superficie, produzione e rese del riso in Italia. Fonte: Ente Nazionale Risi

Paesi risicoli, la Grecia nel 1981, Spagna e Portogallo nel 1986 e nei primi anni 2000 Ungheria, Bulgaria e Romania, queste ultime con poche migliaia di ettari. Nell'ultimo decennio (tabb. 6, 7 e 8) il peso del nostro Paese è andato crescendo da circa il 50% del totale Ue a poco meno del 60% negli anni più recenti in termini di superficie e di produzione. Da rilevare che il dato globale e quello italiano del 2022 risentono delle anomalie meteo dell'ultimo anno. Al di là di ciò, comunque, si nota un graduale consolidamento della nostra posizione di Paese leader per questa coltura.

L'Italia in questo ambito è un po' una piccola Asia nel cuore dell'Europa anche per il consumo procapite che, pur essendo nettamente inferiore a quello del frumento, è il più elevato in Europa, nonché per l'interscambio con l'estero.

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Spagna	112	110	109	109	108	105	103	102	85	56
Grecia	29	31	32	35	31	30	30	36	35	29
Portogallo	30	29	29	29	29	29	29	26	29	28
Francia	21	17	16	17	17	13	15	15	12	12
Bulgaria	10	11	12	12	10	11	12	12	12	11
Romania	12	13	11	9	9	8	7	6	5	4
Ungheria	3	2	3	3	3	3	3	3	3	2
Italia	216	220	227	234	234	217	220	227	227	223
Totale UE-27*	433	432	441	449	441	417	419	428	408	364
Italia/UE-27 %	49,9	50,8	51,6	52,2	53,1	52,0	52,5	53,2	55,6	61,2
* (UE-28 fino al 2020)										

Tab. 7 *Dinamica delle superfici a riso nella U.E. (ettari). Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Ente Nazionale Risi per l'Italia*

LO SVILUPPO DELLA SITUAZIONE PRODUTTIVA ITALIANA

La risicoltura ha avuto nella storia unitaria del Paese uno sviluppo sensibile sia sul piano della produzione sia su quello dell'esportazione (fig. 3). Per quanto riguarda la produzione si rileva come essa, in un arco di tempo che va dagli inizi delle statistiche più attendibili relative al periodo 1911-20 alla media

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Spagna	867	851	837	826	826	799	779	739	617	395
Grecia	247	242	259	177	177	223	221	287	242	170
Portogallo	180	167	185	169	180	161	162	133	176	150
Francia	79	82	79	78	90	71	83	76	62	59
Bulgaria	55	53	65	63	60	61	71	66	58	61
Romania	54	45	49	43	43	43	40	25	15	18
Ungheria	8	8	9	11	12	13	11	12	10	9
Italia	1.431	1.410	1.506	1.593	1.516	1.481	1.503	1.507	1.465	1.237
Totale UE-27*	2.921	2.858	2.990	2.961	2.904	2.852	2.868	2.845	2.644	2.097
Italia/UE-27 %	49,0	49,3	50,4	53,8	52,2	51,9	52,4	53,0	55,4	59,0

*: (UE-28 fino al 2020)

Tab. 8 *Dinamica della produzione di riso nella U.E. (tonnellate). Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Ente Nazionale Risi per l'Italia*

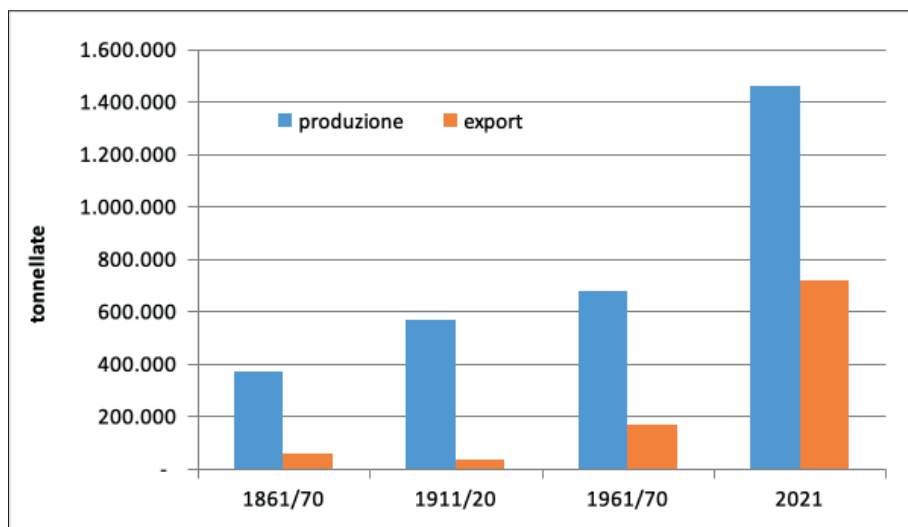


Fig. 3 *Il riso in Italia dal 1861 ad oggi. Fonte: elaborazioni OECV-ESP su dati Istat*

dell'ultimo decennio, sia circa triplicata, aumentando del 145% e passando da circa 475.000 tonnellate a 1.466.000, contemporaneamente la superficie a riso mostrava un incremento del 50% circa salendo da poco meno di 150.000 ha a 223.500. Ciò significa che la maggior parte dell'incremento è stata generata dagli aumenti di produttività dei fattori di produzione e in particolare dal progresso scientifico e tecnologico che ha agito sull'insieme dell'attività produttiva agricola. Le esportazioni di riso nello stesso periodo di tempo hanno manifestato un andamento ancora più accentuato essendo moltiplicate di oltre 20 volte da circa 32.000 t a circa 715.000 t. L'Italia ha infatti una lunga tradizione di Paese esportatore di riso mentre è importatrice netta di frumento, tenero e duro, pur essendone forte produttrice e consumatrice.

La superficie risicola italiana da oltre un decennio si è stabilizzata sopra 220.000 ettari, con punte anche prossime a 130.000 ha (tab. 8). Fanno eccezione l'annata in corso e quella precedente a causa della forte siccità del 2022 e di quella prevista nel 2023 che probabilmente impedirà anche in questo anno di raggiungere i 220.000 ha. La produzione è anch'essa stabilizzata attorno a 1,5 milioni di t con variazioni dovute all'andamento meteo. La resa produttiva a sua volta è in tendenziale lieve crescita, ma ovviamente i problemi climatici possono, come nel caso del raccolto 2022, essere fortemente incidenti in senso negativo. Le rese della lavorazione sono a loro volta relativamente stabili o in moderata ascesa.

La coltivazione del riso è fortemente localizzata, per una quota di oltre il 93%, nell'Italia settentrionale e in particolare nel Nord-Ovest, fra Piemonte e Lombardia. Le 4 province maggiori produttrici, Vercelli e Novara in Piemonte, Pavia e Milano in Lombardia, contribuiscono con l'87,5% della produzione nazionale, una percentuale che è la più elevata fra le grandi colture italiane. Un'analoga concentrazione riguarda l'industria di trasformazione e, in sintesi, tutto il sistema dell'indotto del comparto risicolo che nelle province agricole interessate raggiunge significativi livelli di incidenza sul valore della produzione agricola e sul Pil provinciale.

Un'altra caratteristica di rilievo del sistema risicolo è di carattere strutturale e riguarda le dimensioni delle aziende risicole che nel nostro Paese sono nettamente superiori a quelle delle altre aziende a seminativi e si presentano in continua ascesa anche se graduale. La dimensione delle superfici medie a riso nelle aziende risicole italiane solo negli ultimi 20 anni è passata da 42,3 a 60,9 ettari mentre nello stesso intervallo di tempo i dati dei censimenti agricoli indicano che la media nazionale delle aziende agricole a seminativi è passata da 4,9 a 10 ettari. Mentre il dato relativo alla taglia media a riso delle aziende risicole in Lombardia è allineato a quello nazionale, il fenomeno è più accentuato in Piemonte che concorre a produrre il 45,8% del riso italiano.

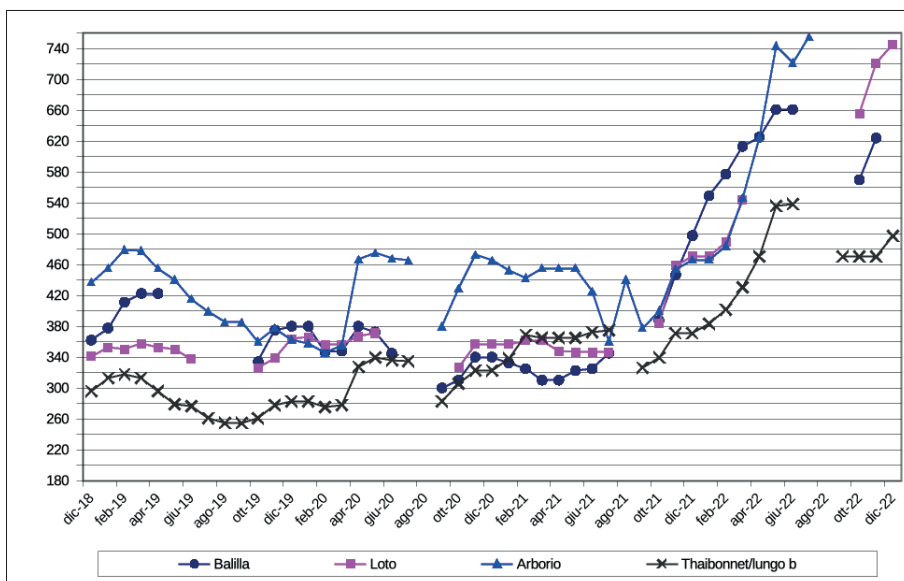


Fig. 4 Andamento delle quotazioni del risone a Vercelli (euro/t). Fonte: nostre elaborazioni su dati Camera di Commercio di Vercelli

Qui la superficie aziendale a riso è passata da 47,5 a 70,9 ettari. Il fenomeno della concentrazione produttiva delle aziende risicole è una delle caratteristiche chiave del sistema risicolo italiano che ne spiega la grande vitalità anche nei confronti del resto delle colture praticate in Italia.

LA DINAMICA DEL MERCATO DEL RISO

Le caratteristiche molto particolari del comparto risicolo italiano si completano con il fatto che esso risulta essere uno dei comparti agricoli del nostro Paese più aperti nei confronti degli scambi internazionali. Anche se nel contesto dell'Ue e, più in generale dell'intera Europa, la nostra risicoltura di fatto è la principale produttrice e fornitrice di riso nei confronti degli altri Paesi, le sue esportazioni, nonostante il volume relativamente ridotto di produzione, su scala mondiale la collocano fra i principali dieci Paesi esportatori. Ciò implica che essa riesca a essere competitiva per poter mantenere le sue quote del mercato sia intra che extra comunitario. Anche il prezzo interno, di conseguenza, è strettamente collegato a quello dei mercati internazionali. Nel corso dell'ultimo triennio il prezzo mondiale del riso è stato relativamente stabile (fig. 4).

Nel 2020 si è mantenuto su valori relativamente elevati raggiungendo poi un massimo a febbraio 2021. In seguito in questo anno è decresciuto sino a toccare un minimo negli ultimi mesi, mentre i prezzi degli altri cereali e della soia erano impegnati in una fase di ascesa che, ad esempio per il mais, era iniziata già dalla metà del 2020 per proseguire poi ininterrottamente e per il frumento si è mossa a partire dai primi mesi del 2021. Negli ultimi mesi del 2021 tutti i prezzi agricoli si sono messi in ulteriore movimento, inclusa la soia che da metà dell'anno e fino a dicembre era rimasta stabile. La fiammata inflazionistica mondiale si è mossa vigorosa in quel periodo e per le commodity agricole è proseguita nei primi mesi della guerra russo-ucraina raggiungendo nuovi massimi attorno a maggio del 2022 con il riso, il frumento tenero e duro e a giugno con la soia. A ciò ha fatto seguito un periodo di calo generalizzato con nuovi minimi verso luglio-agosto. Infine tutti i prezzi sono stati in ripresa fino alla fine dell'anno, ma su valori inferiori ai massimi precedenti. Questa dinamica va vista nel quadro degli eventi che vanno oltre il solo ambito agricolo. Inizialmente prevale l'effetto della ripresa economica dei mesi del 2021 che si verifica fino alla fine dell'anno e che, insieme alla crescita dei prezzi di tutte le commodity incluse quelle energetiche, suscita i primi allarmi sulla possibile comparsa di un'inflazione che si sperava avvenisse su valori percentuali più bassi di quelli effettivi e dell'ordine del 2%. Ma con l'inizio della guerra a febbraio 2022 gli energetici, seguiti poi anche dagli agricoli, salgono in fretta. La nuova spinta inflazionistica si sviluppa però sull'insieme dei prezzi dei beni e dei servizi, mentre quelli agricoli a livello internazionale sono globalmente in discesa dal maggio 2022. L'effetto rialzista riappare negli agricoli nell'ultimo trimestre per il traino dell'inflazione generale per poi rallentare e spegnersi con l'inizio del 2023. Le previsioni per l'anno 2023 indicano una prima parziale riduzione generale dell'inflazione che partirebbe da alcune commodity incluse quelle agricole e, fra queste, il riso.

Sul mercato italiano l'andamento delle quotazioni è sostanzialmente allineato a quello dei mercati mondiali (fig. 5). Le diverse varietà di riso presentano dinamiche delle quotazioni sostanzialmente omogenee per un periodo che dura fino alla metà del 2021 quando, sotto l'effetto della risalita mondiale anche il mercato nazionale si anima raggiungendo valori elevati e rimanendo in tensione sino alla fine del 2022 anche se le quotazioni dei mesi successivi sono deboli e tendenti alla flessione. Il mercato in questa fase rimane prudente anche perché su tutto incombe la minaccia di una nuova annata afflitta dalla siccità. Le precipitazioni invernali sono state molto ridotte, in particolare nel Nord-Ovest dell'Italia, le nevicate anche in quota deboli e l'accumulo di acqua nei grandi laghi e nei bacini montani insufficiente. Paradossalmente il livello dei laghi e dei fiumi è pari a quello dell'agosto 2022 e si nutrono forti

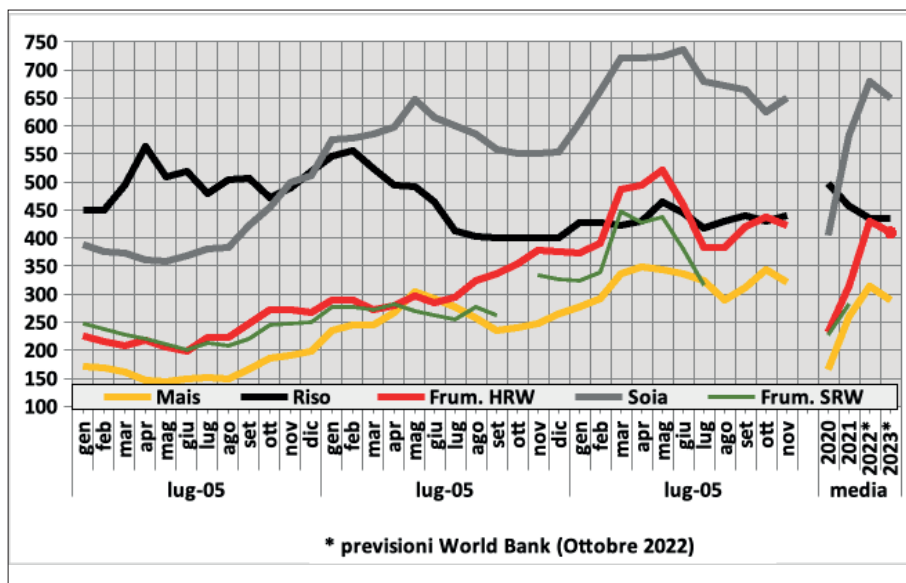


Fig. 5 Andamento dei prezzi delle principali commodity agricole. Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati World Bank

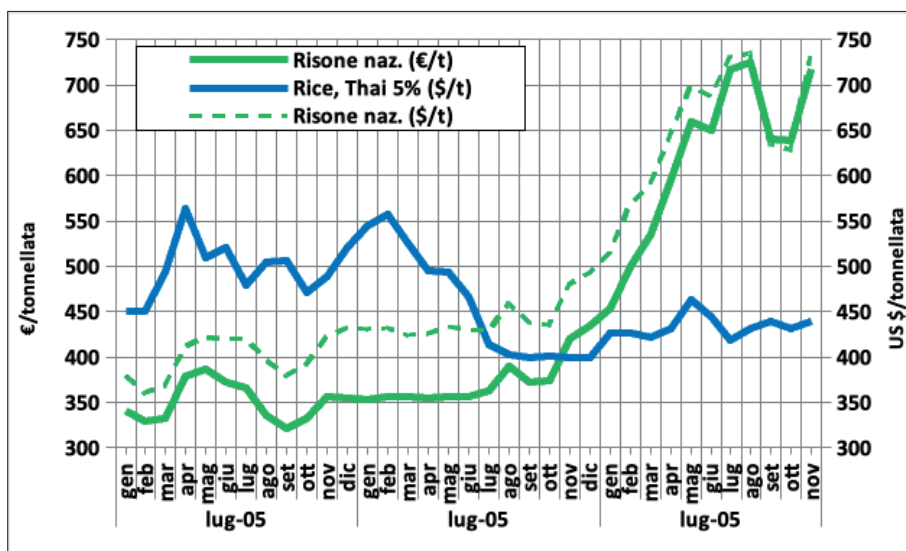


Fig. 6 Andamento del prezzo internazionale ed italiano del riso. Fonte: elaborazioni Oecv-ESP su dati World Bank e Ismea

timori sulla possibilità di procedere ovunque alle semine, mentre la superficie globale sembra essere, secondo le intenzioni di semina, inferiore di 8.000 ettari a quella del 2022. La domanda rimane prudente a fronte di un'offerta meno abbondante delle precedenti campagne.

Infine è interessante un confronto fra il prezzo del riso in Italia e sul mercato mondiale (fig. 6). Nel corso dell'intero 2020 il prezzo italiano rimane inferiore a quello mondiale pur manifestando un evidente collegamento nelle principali variazioni e nelle tendenze di fondo. Nel corso del 2021, a partire dal picco di febbraio, il prezzo mondiale inizia a scendere e prosegue nella tendenza ribassista fino ad agosto quando si colloca a 440\$/t, risale poi nei mesi iniziali della nuova campagna e ancora, dopo l'inizio della guerra in Ucraina insieme agli altri cereali, sino a 464 \$/t a maggio per poi scendere attorno a 400 sino alla fine dell'anno. Nella dinamica del prezzo internazionale occorre tenere conto della crescita della quotazione del dollaro Usa nei confronti dell'euro che quindi si trasmette sui prezzi espressi in euro che salgono maggiormente. Se infatti consideriamo le quotazioni del riso italiano espresse in euro e in dollari si constata che il prezzo italiano in dollari gradualmente si allinea a quello in euro nella fase in cui il valore dell'euro inizia a recuperare nel cambio sino a conseguire la parità col dollaro nel corso del 2022, un'ulteriore variabile di cui occorre tenere conto proprio per il fatto dell'elevata apertura del mercato risicolo nazionale nei confronti di quello internazionale.

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE DELLA RISICOLTURA ITALIANA

La risicoltura italiana, da molteplici punti di vista, offre lo spunto a numerose riflessioni, alcune specifiche della sua situazione, altre che possono essere estese ad altri comparti del nostro sistema agricolo-alimentare. Il riso in Italia, in particolare nell'area in cui è maggiormente concentrata la coltura, costituisce un fattore portante dell'agricoltura ed è compreso fra le grandi colture del nostro Paese. Rispetto alla maggior parte di esse contribuisce all'attivo della bilancia degli scambi commerciali del comparto agricolo-alimentare e fa dell'Italia un Paese esportatore netto di riso. Nel contesto mondiale ha un ruolo particolare. L'Italia non è fra i grandi produttori, in genere localizzati in Asia e, in misura minore, nelle Americhe e in Africa e si colloca stabilmente fra il 35° e il 40° posto nella graduatoria mondiale, però è il principale produttore europeo con un apporto che, come si è visto, oscilla nel tempo fra il 50% e il 60% del totale Ue, nonostante il fatto che sia aumentato il numero dei Paesi produttori di riso a seguito degli ampliamenti dell'Ue avvenuti nel tempo. Infine è compreso nelle prime dieci posizioni della graduatoria dei

Paesi esportatori ed è il secondo fra i Paesi a economia avanzata dopo gli Usa esportando un quantitativo di riso pari a un quarto di quello Usa ma avendo una produzione che rappresenta fra un sesto e un settimo di quella Usa. Il riso esportato dall'Italia è mediamente quello che nella graduatoria mondiale ottiene il prezzo più elevato. La nostra posizione dunque suscita attenzione poiché se la nostra presenza nel contesto mondiale è senza dubbio modesta, tuttavia rappresentiamo un Paese con una buona posizione complessiva, fatto che si verifica spesso per il nostro comparto agricolo-alimentare a conferma della grande capacità di trasformazione che anima l'alimentare come gran parte dell'industria manifatturiera italiana.

Nel contesto mondiale tuttavia tale posizione risulta molto difficile da conservare e tale da richiedere una particolare attenzione da parte di tutti i componenti della filiera nonché delle politiche agrarie, europea e nazionale, che governano l'agricolo-alimentare.

Per conservare la sua posizione la nostra risicoltura dal suo interno ha compiuto e continua a compiere uno sforzo di rafforzamento della struttura produttiva, testimoniato dalla crescita delle dimensioni produttive, e di adeguamento delle tecniche produttive confermato dall'incremento costante di produttività derivante dall'immissione di tecnologia innovativa. Le stesse misure messe in atto dai produttori di fronte all'inattesa annata calda e siccitosa del 2022 e quelle che vengono predisposte in questi primi mesi del 2023 in presenza di una stagione invernale anch'essa calda e con pochissime precipitazioni fanno parte della volontà e capacità dei risicoltori italiani di contrastare un evento meteo di grande portata.

Sul piano generale, constatata la capacità di essere Paese trasformatore oltre che produttore di riso, in linea con la vocazione manifatturiera del Paese, occorre che il Paese stesso con le sue politiche riesca a sostenere il comparto, incentivandolo attivamente. In questi anni tormentati dalle crisi che a raffica hanno colpito il nostro Paese, da quella sanitaria a quella inflativa, occorre dare spazio a meccanismi di intervento e di sostegno legati allo sviluppo della produttività. L'agricoltura e l'alimentare hanno dimostrato di poter reggere il peso delle crisi mondiali, ma mancano a tutt'oggi concreti segnali di stimolo specifico, anzi continuano a emergere indicazioni a favore di un'economia agricola pauperistica, privata dell'accesso all'innovazione e alle tecniche che consentono di incrementare la produttività. I passaggi verso un'economia e una società più verdi paradossalmente sembrano non tenere conto della potenzialità di alcuni comparti come, in genere, l'intero agricolo alimentare e nello specifico quello risicolo. Anche le iniziali affermazioni sulla cosiddetta sovranità alimentare in concreto sembrano dimenticare che l'obiettivo si consegue solo potenziando il comparto e non asfissinandolo con provvedimenti

normativi ispirati a criteri scientificamente fasulli e a tecnologie obsolete e addirittura negative. L'unica soluzione possibile è quella dell'incremento di produttività indirizzato e guidato dall'adozione dell'innovazione scientifica e tecnologica oltre che organizzativa.

La lezione delle grandi crisi di questi anni è tutta racchiusa in questo concetto: prepararsi per tempo ad affrontare le crisi, prima che diventino emergenze.

In fondo è ciò che l'agricoltura nei millenni della sua storia ha sempre cercato di fare.